

FILOSOFIA ED AMORE

Carlo Goldoni

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel Teatro Giustinian di
S. Moisè il Carnevale dell'Anno .*

PERSONAGGI

PARTI SERIE

CLORIDEA schiava di Xanto.
La Sig. Giuseppa Bigiogera.
LEONZIO scolaro di Xanto.
La Sig. Perin Corani.

PARTI BUFFE

XANTO filosofo.
Il Sig. Pietro Bigiogero.
MENALIPPE sua moglie.
La Sig. Serafina Penni.
RAPA ortolano.
Il Sig. Domenica Occhiluppo.
CORINA serva di Menalippe.
La Sig. Francesca Mucci.
MERLINA schiava.
La Sig. Teresa Tocchi.
ESOPO schiavo.
Il Sig. Pietro Leonardi.

La Musica e del Sig.
Florian La Scena si rappresenta in Samo. Gazman.

BALLERINI

Il Sig. Giuseppe Forti. *La Sig. Giacomina Bonomi.*
Il Sig. Vincenzo Galleotti, *La Sig. Giuditta Pasqualini.*
Il Sig. Francesco Marinelli. *La Sig. Angela Badj.*
Il Sig. Giovanni Marchesini *La Sig. Agata Ventre.*
Il Sig. Matteo Forti. *La Sig. Marianna Ciriati.*

Li Balli sono d'invenzione e direzione del Sig. Giuseppe Forti.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO
Giardino. Camera.

Per il Primo Ballo.
Campagna con padiglioni.

ATTO SECONDO
Camera. Cortile.

Per il Secondo Ballo.
Campagna aperta.

ATTO TERZO
Camera. Sala.

Le suddette Scene sono d'invenzione e direzione del
Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino.

CLORIDEA, LEONZIO, poi MENALIPPE

Dolce amor, te solo invoco
CLOR. Testimon del nostro foco.
LEON. } *a due* Opra tu, che non invano
Questo cuore e questa mano
MEN. Pegno sia di vera fé. Bravo,
bravo! brava, brava! Lo scolaro
colla schiava Si diverte? Così è;
Ma l'avrete a far con me.

Mi rallegro con voi di tutto cuore.
Che giovani garbati!
Son ambi innamorati;
E s'unirian, senz'altro testimonio,
La schiava e lo scolaro in matrimonio.
CLOR. Menalippe, pietà.

LEON. Pietà, signora.
MEN. Me la chiedete ancora?
No, che pietà non c'è.
Disgraziati, l'avrete a far con me.
Una schiava comprata
A denari contanti (*a Cloridea*), uno scolaro
Del filosofo Xanto (*a Leonzio*)
Ardiscono cotanto? Io, di Xanto la sposa,
Comando a tutti due,
Con quel poter che ho dallo sposo mio.
Che andiate tosto.
CLOR. V'obbedisco. Addio. (*a Leonzio*)

Parto per obbedirvi. (*a Menalippe*)
Resta con te il mio cor. (*a Leonzio*)
(Tu mi proteggi, Amor, Nume
sovrano).
Meco non siate austerà. (*a Menalippe*)
Caro, non mi lasciar. (*a Leonzio*)
(Ch'io non lo voglia amar Si spera
invano). (*da sé, e parte*)

SCENA SECONDA

MENALIPPE e LEONZIO

LEON. Vado anch'io, mia signora.
MEN. No, fermate.
Dunque così studiate?
Mentre fuor di paese è il precettore,
State voi colla schiava a far l'amore?
LEON. Veramente confesso
Che amar non mi dispiace...
MEN. Una più degna face
Arder vi veggo in petto,
E pietosa m'avrete al vostro affetto.
LEON. Cloridea non è vile.
MEN. È una mia schiava.
LEON. È ver, ma i suoi natali
Sono incogniti ancora;
E quel che in lei si vede,
Che sia nobile nata a noi fa fede.
MEN. Costei, qualunque siasi,
Da noi la scaccierò.
Voi l'adorate, ed io la venderò.
LEON. Ma perché mai?
MEN. Perché...
Il perché lo so io.
Vecchio è lo sposo mio;
E poi la fé gli ho data,
Ma non son maritata. Egli potrebbe
Pentirsi, abbandonarmi,
O morire e lasciarmi.
Quando sola restassi...
E s'io giungessi a questo passo amaro...
Consolarmi potrebbe un suo scolaro.
LEON. Cose lontane troppo
Voi r avvolgete in mente...
MEN. È ver, ma quando
Lo volesse il destin, dite, Leonzio,
L'affetto mio non gradireste allora?
LEON. Lungi siam noi; non vi rispondo ancora. (*parte*)

SCENA TERZA

MENALIPPE, poi CORINA

MEN. Stanca son di soffrire
Un amante noioso, Filosofo, seccante e
fastidioso; E se volesse il fato Trarmi
una volta da cotanti guai, Questo
scolar mi piacerebbe assai. Perciò di
questa schiava, Che nel seno di lui
destato ha il foco,

COR. Nemica son per gelosia non poco.
 Oh, signora padrona,
 Buone nuove.
 MEN. Che c'è?
 COR. Torna il padrone.
 MEN. Non me n'importa un fico:
 Quando torna, per me torna un intrico.
 COR. Ha comprato di nuovo
 Un'altra schiava ed uno schiavo ancora.
 MEN. Lo schiavo è bello almen?
 COR. Non l'ho veduto,
 Ma vuò sperare che bellino ei sia,
 E che mi tenga buona compagnia.
 MEN. Bada ben; s'è vezzoso,
 Tu non l'hai da mirar.
 COR. Oh, bella affé!
 Tutto, tutto per voi, niente per me?
 Lo scolar non vi basta?
 MEN. E tu non sei
 Di Rapa giardinier tenera amante?
 COR. È ver, l'amo costante;
 Ma se procuro anch'io d'averne un paro,
 Dalla padrona a regolarmi imparo.
 MEN. Basta... basta... vien Xanto.
 Il mio tormento or viene.
 COR. (Oh, questi due si vogliono il gran bene!) (*da sé*)

SCENA QUARTA

XANTO e dette.

XAN. Si chiama e si richiama,
 Ed alcun non si vede.
 MEN. Eccomi qui.
 XAN. Vorrei che foste dove nasce il dì.
 MEN. E voi, senz'altre fole,
 Vorrei che andaste dove muore il sole.
 COR. Bravi, bravi, mi piace:
 Così lontani vivereste in pace.
 XAN. Dopo tre dì ch'io manco,
 Così la cara sposa,
 Da me fatta padrona in queste soglie,
 Mi viene incontro, ed il suo sposo accoglie?
 MEN. Ah, di tre giorni il giro
 Come presto è passato!
 XAN. Ben trovata, signora.
 MEN. Oh! ben tornato.
 COR. Dopo che per tre giorni
 Stati siete lontani,
 Via, di buon cor, toccatevi le mani.
 MEN. Oh, non importa, no.

XAN. No, non importa.
 MEN. Già ci vogliamo ben senz'altri fatti.
 COR. Che maniera gentil! Che amor da gatti!
 XAN. Ho comprato uno schiavo ed una schiava.
 MEN. Lo schiavo è bello almeno?
 XAN. Anzi è bellissimo.
 Il gusto esquisitissimo
 Di lei mi è noto, a belle cose avvezza; (*ironico*)
 Ho comprato un Narciso, una bellezza.
 MEN. (Son curiosa davvero). Dov'è?
 XAN. Corina,
 Presto, dite allo schiavo
 Che, senza altra dimora,
 Venga a baciare la mano alla signora.
 COR. Dov'è?
 XAN. L'ordine mio
 Fuor nella sala aspetta.
 COR. Glielo dirò; corro a chiamarlo in fretta. (*va per partire, poi torna*)

Ehi, signore, una parola. (*a Xanto*) (La padrona... non vorrei... Tutti i schiavi vuol per lei... Non mi state a palesar). (*piano a Xanto*) (Gli dicevo della schiava Che Leonzio vuol amar). (*piano a Menalippe*) (La signora è innamorata Del scolaro, ed or vorria Collo schiavo amareggiar). (*piano a Xanto*) Questi amori, miei signori, Voi dovete rimediar. (*forte*) (Non mi state a palesar). (*piano a Xanto, indi parte*)

SCENA QUINTA

XANTO e MENALIPPE

XAN. (Di Leonzio scolaro
 Menalippe graziosa è innamorata?) (*da sé*)
 MEN. (Ho piacer che Corina
 A Xanto abbia svelato
 Leonzio della schiava innamorato). (*da sé*)
 XAN. Dunque lo scolarotto
 Le sue fiamme coltiva in questo tetto? (*a Menalippe*)
 MEN. Non avete sentito?
 XAN. Sì, ho sentito.
 E voi lo confermate?
 MEN. Ho piacer lo sappiate.
 XAN. Anche di più?
 MEN. Se poco è quel che fu,
 Potete preveder quel che sarà.
 XAN. Brava, signora sposa, in verità!

Son filosofo, è vero;
 Non mi prendo pensiero
 Di certe coserelle,
 Ma queste poi mi toccano la pelle.
 MEN. Chi è colui che ora viene?
 XAN. Lo schiavo che ho comprato.
 MEN. Quel mostro sciagurato
 Soffrir deggio vedere a me vicino?
 XAN. Eh sì sì; lo scolaro è più bellino.
 MEN. (Diamine! non vorrei...) Che importa a me
 Che Leonzio sia bello,
 S'egli ama Cloridea?
 XAN. (Quanto si scusa più, più si fa rea). (*da sé*)

SCENA SESTA

ESOPO e detti.

XAN. Vieni, Esopo, t'avanza.
 ESO. Eccomi qui, signore.
 Ma fatemi un favore,
 Questa donna chi è?
 MEN. Brutto villano,
 Questa donna si dice a una mia pari?
 Son di Xanto la sposa, e voi, signore, (*a Xanto*)
 O cacciatelo via,
 O ch'io lo fo saltar con un bastone.
 ESO. Presto, signor padrone,
 Cacciate via uno schiavo
 Vile, come son io, brutto e meschino;
 La padrona ne vuole un più bellino.
 E sapete il perché? Lo dirò io.
 Perché, padrone mio,
 Vogliono certe tali
 Che supplisca talvolta al loro umore,
 Dove manca il padrone, il servitore.
 XAN. Bravo, Esopo, bravissimo!
 MEN. Il lodate? (*a Xanto*)
 Ancor gli dite bravo?
 Veramente di voi degno è lo schiavo.
 XAN. Via, via, signora sposa,
 Non trattate il meschin con tanta asprezza,
 Che anzi la sua bruttezza
 Più risaltar farà
 La vostra vezzosissima beltà.
 MEN. Voi mi schernite, indegno,
 Per mettermi in impegno
 D'andarmene lontan da' muri vostri,
 Per viver quieta ed isfuggir due mostri.
 XAN. Parla, Esopo, rispondi
 A lei che pieno ha di veleno il gozzo.

ESO. Cosa ho da dir? Gettatela in un pozzo.
MEN. Temerario, così...
XAN. Dicesti bene.
Disfarmene dovrei prima d'un'ora; (*a Esopo*) Ma
quel volto mi piace, e l'amo ancora.
ESO. Voi filosofo siete? Come può darsi mai
Che uniscansi fra loro in armonia
Amor di donna e di filosofia?
MEN. Sciocco! che pensi tu che sia la donna?
ESO. Che cosa sia non so,
Ma quel che dire intesi
Della femmina un giorno, anch'io dirò.

Del caval la bizzarria Suol
domarsi con lo sprone, E la
donna col bastone La perfidia
suol cangiar.
Non vi state a riscaldar. (*a Menalippe*)
Delle triste sol ragiono; Ma le buone
quante sono? Mia signora, in verità,
L'un per cento non si dà! (*parte*)

SCENA SETTIMA

XANTO e MENALIPPE

MEN. Una di queste due, padrone mio:
O via colui, o me ne vado io.
XAN. Ne parleremo poi.
MEN. Parliamo adesso.
Rispondetemi a tuono.
XAN. Ora impegnato sono.
Deggio andar alla scuola.
MEN. Signor no.
O risolvete, o non vi lascerò.
XAN. Fra poco... (*volendo partire*)
MEN. Non v'è caso;
Non voglio che partiate,
Se di scacciar colui non v'impegnate.
XAN. Lo scaccierò... (*come sopra*)
MEN. Che mi burliate io dubito.
Voglio che lo scacciate adesso subito.
XAN. Ma non ho tempo...
MEN. Il tempo è bello e buono.
XAN. Ma di voi stanco sono.
MEN. Tant'è, voglio così; non replicate.
XAN. Eh, lasciatemi andar; non mi seccate.
(*Canta l'aria sempre in atto di partire, trattenuto da Menalippe*)

Che impertinenza è questa?

Dico ch'io voglio andar. Mi
parlerete poi... Quel che volete
voi... Ma se v'ho già capito.
M'avete omai stordito... Basta;
non vuò sentire... Eh, che non
vuò impazzire... Sia maledetto
il giorno Che mi veniste
intorno: No, non ne posso più.
(parte)

SCENA OTTAVA

MENALIPPE *sola.*

Questo mancava ancora:
Che mi venisse in casa,
Oltre l'odiato sposo,
Un altro ceffo impertinente, odioso.
Ma so ben io quel che farò; se a Xanto
Questo bel schiavo è caro,
Io mi vendicherò collo scolaro.
Già lo so che il filosofo
Ha per me dell'affetto,
E vuò far quel che voglio a suo dispetto.

Noi altre femmine
Siam fatte a posta
Per far degli uomini
Cregar il cor. Se
ci patiscono,
Noi facciam peggio.
Se si disperano,
Godiamo allor.
Se ci rispondono,
Noi siamo l'ultime;
E se ci ammazzano,
Parliamo ancor. (parte)

SCENA NONA

Camera.

RAPA e CORINA

RAPA Sì sì, per dir il vero,
 È il padron di buon gusto.
COR. In Esopo davver comprò un bel fusto!
 Certo ch'ei non è bello,

Ma ha tanto buon cervello;
 È tanto astuto e destro,
 Che di filosofia pare un maestro.
 RAPA Come lo sai?
 COR. Lo so, perché ho sentito
 Come colui ragiona. Mel disse la padrona,
 Lo dicon da per tutto,
 Che di spirito è bel, se il viso ha brutto.
 RAPA Dunque, per quel ch'io sento,
 Corina, del suo spirito innamorata,
 Quasi quasi di me s'è già scordata.
 Ma però mi consolo,
 Che avrò il modo ancor io di vendicarmi.
 COR. Come? Vuoi tu lasciarmi?
 RAPA Sto a vedere
 Quello che tu sai far; poi colla schiava,
 Che il padron questa mane ha qui condotta,
 Saprò fare di te la mia vendetta.
 COR. Eh, di quella fraschetta
 Soggezione non ho. So ch'è una sciocca,
 So che non apre bocca
 Che non dica per uso una sciocchezza.
 RAPA È un gran pregio però la giovinezza.
 COR. Ed io non sono forse
 Giovine quanto basta? E mi vorresti
 Porre di quella stolido al confronto?
 A me codesto affronto?
 RAPA E in faccia mia
 Vuoi Esopo lodare a mio dispetto?
 COR. Voglio dir quel ch'io voglio.
 RAPA Ed io pretendo
 Amar chi più m'alletta.
 COR. Ecco la tua diletta:
 Amala, disgraziato.
 Ti lascio in libertà.
 RAPA Corina mia,
 Teco volli scherzar.
 COR. Voglio andar via. *(parte)*

SCENA DECIMA

RAPA, poi MERLINA

RAPA Godo che ci patisca. Imparerà
 Lodare in faccia mia Un altro oggetto, e darmi gelosia. Per altro
 colla schiava Io non saprei che farmi: Semplice è un poco troppo, e
 a lei non bado. Le frutta e i fiori a coltivare io vado. *(s'avvia al
 fondo del giardino)*

MERL. Poverina, ho già perduta
La mia cara libertà. Sono
schiava, son venduta, E servir
mi converrà.

RAPA Sento che si lamenta.
Ascoltiamo che dice. (*accostandosi un poco*)

MERL. Oh poverina!
Son tanto tenerina;
Se faticar mi fanno,
Resister non potrò sicuramente;
E poi non so far niente.

RAPA Ehi, quella giovane.

MERL. Oimè! cosa volete? (*con timore*)

RAPA Dite, che nome avete?

MERL. Merlina è il nome mio.

RAPA Siete greca voi pur?

MERL. Greca son io.

RAPA Avete mai servito?

MERL. Signor no.

RAPA Or dovrete servir.

MERL. Mi proverò.

RAPA Cosa sapete far?

MERL. So camminare,
So mangiar, so vestirmi,
So pianger quando ho male,
So rider se bisogna, e di buon core,
Se qualcun mi vuol ben, so far l'amore.

RAPA (Bella semplicità!)
Dite la verità: foste finora
Di molti innamorata?

MERL. Oh sì, signore:
Ho amato in una volta
Più di dieci persone.

RAPA Brava, brava!
E tutti giovanotti?

MERL. Oh, signor no.
Chi amai ve lo dirò.
Ho amato mio fratello,
Che è tanto, tanto bello,
E mio padre, e mia madre,
E mio nonno, e mia nonna,
E quella buona donna
Della balia Graziosa,
E fu la mia amorosa
Nicandra mia cugina,
Cloridea, Floridaura, e ancor Barsina.

RAPA (È innocente davvero). Vi ho sentito
Fra tante e tante donne
Cloridea nominar.

MERL. Povera figlia!
Stata è anch'ella venduta
E non l'ho più veduta; e tanto, tanto

RAPA Bene ci volevam, che sempre ho pianto.
Il padrone ha comprata
Una che appunto Cloridea è chiamata:
Se sia quella non so.

MERL. Io la conoscerò. Volesse il cielo,
Che fosse quella che cotanto ho amata!
Vorrei che fosse la mia innamorata.

RAPA Ma ditemi, di grazia:
Amar voi non sapreste
Un uomo, e che non fosse
Né fratel, né cugino?

MERL. L'amerei, s'egli fosse un po' bellino.

RAPA Per esempio, s'io fossi
Invaghito di voi, non mi amereste?

MERL. Signor no.

RAPA Perché no? Che scusa avete
Per non voler mi amar?

MERL. Non mi piacete.

RAPA Davver?

MERL. Vi parlo schietta.

RAPA Ed io vi dico:
Non me n'importa un fico. La bellezza
Senza spirito e brio poco s'apprezza.

Il pregio non curo D'incolta
beltà; Più gusto mi dà
Quel vezzo, quel brio, Che
piace al cor mio: Due
sguardi furbetti, Due bei
sorrisetti, Un volto che ad
arte Più bello si fa. Non
merita affetto Chi amare
non sa. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

MERLINA, poi LEONZIO

MERL. Io non so che si dica, e non m'importa
Di saperlo nemmen. Vorrei vedere Se la
mia Cloridea qui si ritrova. E se la cara
amica
Si presenta di nuovo agli occhi miei,
Voglio far all'amor solo con lei.

LEON. (Menalippe per tutto
Mi segue ed importuna; ed io sospiro
Veder l'idolo mio). (*da sé*)

MERL. (Che bel signore!
Questo mi piacereia più di quell'altro.

S'ei mi volesse bene,
 Forse ne avrei conforto;
 Ma alla mia Cloridea non vuò far torto).

LEON. (Chi è costei? Non mi pare
 Di averla più veduta).

MERL. (Mi guarda attentamente.
 Quasi gli parlerei; ma non ardisco).

LEON. Giovinetta gentil.

MERL. La riverisco.

LEON. Siete voi forestiera?

MERL. Io non lo sono.

LEON. Siete voi nata in Samo?

MERL. Signor no.

LEON. Perché dunque mi dite
 Non esser forestiera?

MERL. Oh quest'è bella!
 Nel paese, signor, dove son nata,
 Forestiera nessun mi ha mai chiamata.
 (È innocente, al vedere).

LEON. E voi chi siete?

MERL. Uno scolaro io sono
 Del filosofo Xanto.

LEON. E che imparate?

MERL. Filosofici arcani
 M'insegna il precettore;
 Ma una scienza miglior mi detta Amore.

MERL. Oh, oh, di questa scienza
 Me n'intendo ancor io.

LEON. Voi pure amate?

MERL. Sì signor, per servirla, e mi lusingo
 D'essere fortunata,
 Se qui ritrovo la mia innamorata.

LEON. Come? L'innamorata?
 Siete uomo, o siete donna?

MERL. Oh quest'è bella!
 Son donna, a parer mio.

LEON. Non vi capisco.

MERL. E non v'intendo anch'io.

LEON. Ma chi cercate?

MERL. Io cerco
 Una donna vezzosa,
 Bella come una dea.
 E qual è il di lei nome?

LEON. È Cloridea.

MERL. Oh ciel! La conoscete?

LEON. La conosco sicuro:
 Siam nate entrambe nel paese istesso,
 Siam d'un medesimo sesso,
 Siam della stessa età.
 Ditemi s'ella è qui, per carità.

MERL. Cloridea qui si trova.
 Ma chi sa poi s'è quella?
 È vezzosa?

LEON. È vezzosa.
 MERL. È bella?
 LEON. È bella.
 MERL. Dunque è quella senz'altro.
 Affé, l'ho ritrovata.
 Voglio vedere la mia innamorata.
 LEON. Ma questa è l'amor mio.
 MERL. Signor no, signor no; la voglio io.

SCENA DODICESIMA

MENALIPPE *e detti.*

MEN. (Leonzio colla schiava
 Nuovamente comprata?) (*da sé*)
 MERL. Io sono innamorata,
 E non posso soffrir la gelosia.
 MEN. (Brava!)
 LEON. Della mia fiamma
 Lagnar non vi potrete.
 MEN. (Oh maledetto!)
 MERL. Vuò che mi promettiate
 Non amar Cloridea.
 LEON. Vi do parola
 Che sarete ambedue liete e contente.
 MEN. Via di qua, impertinente. (*a Merlina*)
 MERL. Oimé! cosa vi ho fatto?
 MEN. Ben, ben, faremo i conti. (*a Leonzio*)
 LEON. Pensate che con lei...
 MEN. Giovin garbata,
 Siete già innamorata? (*a Merlina*)
 MERL. Sì signora.
 MEN. Sentite? (*a Leonzio*)
 LEON. Non di me...
 MEN. Dello scolaro
 Siete voi l'amorosa?
 MERL. Sono di lui gelosa.
 MEN. Anche di più? Sentite? (*a Leonzio*)
 LEON. Vi dirò la ragion...
 MEN. Non vuò sentire.
 Via di qua. (*a Merlina*)
 MERL. Non mi fate intimorire.

Io non sono impertinente, Ma son
 tenera di cor; E ho imparato dalla
 gente Voler bene, e far l'amor.
 Amerei ancora voi, Se non foste sì
 cattiva... Non gridate, - non mi
 date.

Sarò buona, - perdonate.
Son fanciulla di buon cor,
E mi piace a far l'amor. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

LEONZIO, MENALIPPE, *poi* CLORIDEA

MEN. Bravo! due alla volta?
LEON. V'ingannate...
MEN. Eh, invano vi scusate;
Ho sentito, ho veduto.
LEON. Eppur credete...
MEN. Siete un bravo scolaro, e imparerete.
LEON. Questa è la prima volta...
MEN. Poverino!
La prima volta è questa
Che fa l'amor con due.
Badate ancora a me,
Che in questa guisa ne averete tre.
LEON. Se dir mi lascierete...
MEN. Eh, già lo so
Quel che dir mi vorreste. Nell'amare
Delle schiave la facile beltà,
Ci trovate minor difficoltà.
LEON. Lo dico e lo protesto,
Sono un giovane onesto.
MEN. Oh, oh, davvero,
Per le vie, per le piazze a dir si sente:
Quel povero Leonzio è un innocente!
LEON. Mi deridete a torto.
MEN. Affé di bacco,
Veggio là Cloridea dolente e sola.
Ehi, dico: una parola. (*verso la scena*)
LEON. E che volete?
MEN. Voglio quello ch'io voglio, e voi tacete.
CLOR. Eccomi ai cenni vostri.
MEN. Poverina,
Mi dispiace di darvi
Una trista novella:
Si è trovata Leonzio un'altra bella.
CLOR. Davver?
LEON. Non lo credete...
MEN. Un temerario siete
Dandomi una mentita. Io l'ho sentito
Con la schiava novella
A favellar d'amore, (*a Cloridea*)
E negarlo vorrebbe il mentitore. (*verso Leonzio*)
CLOR. (Povera me!)
LEON. Credetemi...
MEN. A lui non date fede.

In volto gli si vede
La malizia, l'inganno e il tradimento.
(Dalla rabbia ch'ho in sen, crepar mi sento).

Oh, guardate il bel soggetto
Che più donne vuol amar!
Vi vuol altro, poveretto,
Che languire e sospirar!
Non crediate ch'io ci pensi,
Che di voi non so che far. (*a Leonzio*)
Quel bel fusto voi amate?
Ma da lui cosa sperate?
Ehi, sentite una parola:
Vi consiglio di star sola
Se di meglio non si dà. (*a Cloridea*)
Sguaiatello, via di qua. (*a Leonzio, e parte*)

SCENA QUATTORDICESIMA

LEONZIO e CLORIDEA

LEON. Cloridea, non badate...
CLOR. Eh, non vi credo.
M'ingannate, crudele, io già lo vedo.
LEON. La schiava è vostra amica.
CLOR. Eh, cosa importa?
LEON. Ella del grado vostro
Può far testimonianza.
CLOR. Io son chi sono.
LEON. Vi domando perdono;
Seco parlate, e intenderete poi...
CLOR. Credere non vogl'io né a lei, né a voi. (*parte*)

SCENA QUINDICESIMA

LEONZIO *solo*.

Misero me! da tutti
Schernito, abbandonato,
Che farò in tale stato? Ah, finalmente
Si saprà che son io fido e innocente.

Dalle nubi il sol lucente
Qualche volta si scolora;
Ma ritorna bello ancora,
Dileguato il rio vapor;
Ed un'anima innocente, Se
talora è calunniata,
L'innocenza alfin provata,

Merta fede, acquista onor. (*parte*)

SCENA SEDICESIMA

Scuola di Xanto.

XANTO e vari Scolari seduti, che ascoltano la lezione;
poi ESOPO; e poi CORINA, RAPA, MERLINA e MENALIPPE

- XAN. Abbadate, scolari,
A quel ch'io vi dirò,
E sapienti e felici io vi farò.
Ma Leonzio per anche
Non viene alla lezione? Quel ragazzaccio
Ha il cervello distratto in amoretto,
Ed in lui la ragion cede agli affetti.
Andatelo a chiamar. (Lo compatisco:
Anch'io sento nel core
Che l'umana ragion cede all'amore.
Lo so che Menalippe
Poco mi ama e moltissimo m'inquieta,
E pure all'evidenza
La passion contrasta.
Filosofia non basta
A superar l'affetto,
E la deggio soffrire a mio dispetto).
Orsù, giacché ci siamo,
La lezione facciamo. State attenti,
E stampate nel cor tai sentimenti.
- ESO. Signor, se si contenta,
Vorrei sentire anch'io.
- XAN. Tu cosa sai,
Che studiato non hai?
- ESO. Non ho studiato;
Ma uomo anch'io son nato, e la natura,
Madre comune e pia,
Insegna a tutti la filosofia.
- XAN. È ver, da ciascheduno
Si suol filosofar. Ma gl'intelletti
Si ammaestran però con i precetti.
- ESO. Anzi, con buona grazia,
Soglion le vostre scuole
I cervelli imbrogliar con cento fole.
- XAN. Tu non sai quel che dici.
- ESO. Io ve lo proverò.
- XAN. Vuò dettar la lezione.
- ESO. Ascolterò.
- XAN. È l'amore un certo foco
Che s'inoltra a poco a poco, Ed
accende il nostro cor.

ESO.	}	<i>a due</i>	Questo foco non accende, Se ad
XAN.			estinguerlo si attende Sul principio
ESO.			dell'ardor. Bravo, bravo, mi
XAN.			contento; Caro Esopo, a quel ch'io
ESO.			sento, Sei filosofo tu ancor. Sì
XAN.	}	<i>a due</i>	signor, con questa mia Natural
ESO.			filosofia Mi ho diretto fino ad or.
XAN.			Seguitiamo la lezione. Son con
ESO.			voi, signor padrone. Più bel gusto
XAN.			non si dà. Chi ha talento,
ESO.			imparerà. <i>Le passion con noi son</i>
XAN.			<i>nate, Ma nell'alme illuminate La</i>
ESO.			<i>ragion trionferà.</i> Padron mio, con
XAN.			sua licenza. Via di qua, che
			impertinenza! Voglio dirvi, vuò
			avvertirvi, Che Merlina, -
			innocentina, È venuta a far l'amor.
			<i>Voi farete peggio ancor.</i>
COR.			Ritorniamo alla lezione.
XAN.			Io dicea che <i>la ragione...</i>
COR.			Con licenza, padron mio.
			La lezione far vogl'io.
XAN.			Questo schiavo, così bravo, (<i>accenna Esopo</i>)
ESO.			Di Corina - graziosina
XAN.			Ha d'amore acceso il cor.
			Obbligato dell'onor.
RAPA			Via di qua, sei mentitor.
XAN.			La lezion vuò seguitar...
RAPA			Io vi prego a perdonare,
			Se vi vengo a disturbar.
			La padrona mi vuol dare,
ESO.			E mi ha fatto lacrimar.
XAN.			Vonno farmi disperar.
			Via di qua. (<i>a Merlina</i>)
MERL.			Per carità. La lezion
			vuò seguitar. <i>La ragione che è</i>
			<i>perfetta...</i> Signor sposo...
XAN.			(Maledetta!) Vi son
			molte novità. Eh, partite; via di
MERL.			qua. <i>La ragione</i> , io vi dicea... È
XAN.			una frasca Cloridea. <i>La ragion</i>
			<i>comanda al core...</i> Con Leonzio fa
MEN.			all'amore. E con voi che cosa fa?
XAN.			Deh partite, in carità. <i>La ragione</i>
MEN.			<i>chi ha perduta...</i>
XAN.			
MEN.			
XAN.			
MEN.			
XAN.			

MEN. E la schiava ch'è venuta... *La*
XAN. *passion non vincerà.* Fa
MEN. l'amore in società. State zitta.
XAN. *La ragione...* Non è ver, signor
MERL. padrone. Ma tacete.

XAN. Sì signore.

RAPA Ancor essa fa all'amore.

RAPA } *a*
COR. } *due*
MEN. Tutti quanti - son birbanti E
scacciateli di qua. Che
dispetto, che martire! No, non
posso più soffrire, Andar via
mi converrà. Ah filosofo
padrone, Filosofica ragione
Sopportar v'insegnerà.

XAN.

ESO.

Ascoltate quel che io dico.

MEN.

COR. } *a*
MERL. } *quattro*
RAPA Non v'ascolto, non m'intrico.
XAN. Voglio dir la mia ragione. Vuò
finir la mia lezione. Ma
sentite.

XAN. Via di qua. Ma
sentite, padron mio.

XAN. Maledetti! anderò io.

XAN. Non vi posso tollerar.

XAN. *a quattro*

XAN.

TUTTI

È finita la lezione, Più non
giova la ragione. La natura, -
che procura La passione
superar, Qualche volta - divien
stolta, E si vede a delirar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Xanto.

XANTO *ed* ESOPO

- XAN. Esopo mio, son disperato affé;
Più rimedio non c'è;
Menalippe m'inquieta, e il rio demonio
Mi vorria trappolar col matrimonio.
Viver procuro in pace,
A lei la guerra piace;
Il suo costume insano
Frenar procuro, e m'affatico invano.
- ESO. Un carbonaio un giorno
Invitò in propria casa un nettapanni;
Ma questi disse a quello:
«Io verrò sporco, e tu non verrai bello».
Vuò dir che facilmente
Dal cattivo guastare il buon s'ha visto,
Anzi che il buon faccia migliore un tristo.
- XAN. Dunque, che far degg'io?
ESO. Lasciate, padron mio,
Lasciate fare a me che vi prometto
Far che resti umiliata a suo dispetto.
- XAN. Grande è l'impegno, amico.
ESO. E pur quel che vi dico
Da me si manterrà;
Ma voglio in premio la mia libertà.
- XAN. Veggasi pria l'effetto,
Poi dartela prometto.
Se tu cambi una donna, affé, sei bravo;
Ma per questa ragion resterai schiavo. (*parte*)

SCENA SECONDA

ESOPO, *poi* LEONZIO

- ESO. Egli teme a ragion, perché non sa
Qual sia del mio cervel l'abilità.
- LEON. Esopo, amico mio!
ESO. Leonzio qui?
LEON. Sono scolaro anch'io.
Per seguir una bella, Da' genitori
suoi venduta a Xanto, Lasciai la
patria, e mi condussi alfine

Quella ch'io cerco ed amo
 Schiava infelice a rintracciare in Samo.
 È qui dunque?
 ESO.
 LEON. Sì, amico:
 Il mio ben, la mia dea, Quella per
 cui sospiro, è Cloridea.
 ESO.
 LEON. Il padrone lo sa?
 Credo lo sappia;
 Ma all'amor mio s'oppone Strano desio
 di Menalippe ardita. Ella di me
 invaghita, Non sa quel che si faccia: Or
 mi tenta, or m'insulta ed or minaccia.
 ESO.
 Ho piacer di saperlo;
 Lasciate ogni spavento,
 Ch'io m'impegno di farvi un dì contento.
 LEON.
 ESO. Come?
 Non vuò dir come:
 Quando tempo sarà, ve lo dirò.
 Farete a modo mio?
 LEON. Sì, lo farò.
 So che saggio voi siete, So che meco
 comun la patria avete. Di voi, amico mio,
 di voi mi fido, E col vostro favor la
 morte io sfido.

Frema pure il mar sdegnato,
 Minacciando stragi e morte;
 Anderò, da voi scortato, Le
 tempeste ad incontrar.
 Colla speme e col consiglio Voi
 mi fate ardito e forte, Né saravvi
 alcun periglio Che mi faccia
 paventar. (*parte*)

SCENA TERZA

ESOPO, *poi* MENALIPPE

ESO. Questa è cosa opportuna al caso nostro.
 Farò che quest'amore
 Serva di mezzo... Basta... si può dare...
 Eccola appunto. Vuò dissimulare.
 MEN. (Vuò provar colle buone
 Se mi riesce ingannar questo volpone). (*da sé*)
 ESO. Buon giorno il ciel vi dia,
 Bella padrona mia, gentil, garbata.
 MEN. Sì, caro, al tuo buon cor sono obbligata.
 ESO. (Ti conosco, mal'erba).
 MEN. (Eh furfantone!)
 ESO. Posso in nulla servirvi? Comandate.

MEN. Che maniera gentil!
ESO. Voi mi obbligate.
Nella mia schiavitù
Certo son fortunato,
Tale padrona avendo ritrovato.
MEN. Anzi è fortuna mia
D'uno schiavo sì bel la leggiadria.
ESO. Non ho veduta più tanta bellezza.
MEN. Tu sei proprio la stessa gentilezza.
ESO. Oh che grazia!
MEN. Oh che brio!
ESO. (S'ella mi burla, la corbello anch'io).
MEN. Alla bellezza estrema,
Che piace ed innamora,
Il bello interno corrisponde ancora.
ESO. Non si può dir di lei, che ha un sì bel core,
Come la volpe al lupo del scultore:

Bella testa - certo è questa,
Bella testa in verità.
Bella bocca ed occhio bello;
Ma cervello - in sé non ha.

MEN. Bravo, vorresti dir dunque perciò
Ch'io son bellina, ma cervel non ho?
ESO. Non signora, non son tanto incivile.
MEN. Vossignoria è gentile,
Ma non vorrei che gli venisse fatto
Come fece col sorcio astuto gatto.

Stava bonino
Certo gattino,
Che non mostrava
Di minacciar.
Quando il topino
Gli andò vicino,
Presto coll'ugne
L'ebbe a strozzar.

ESO. Le mani mie, signora,
A far male a nessun non sono avvezze;
E se posso, ho piacer di far carezze.
MEN. Sposa son io; per altro,
Se fossi in libertà, discreto amante
Ritroverebbe in me
Vera corrispondenza e vera fé.
ESO. La fede in una donna è cosa rara,
Come da questa favola s'impara.

Con pelle d'agnella
La lupa coperta,
Fu poscia scoperta
Da scaltro pastor.

Chi finger procura,
Fingendo non dura, Si
scopre - con l'opre, Si
sente all'odor.

MEN. Dunque per tal ragione
Essere in te potrebbe, Ad onta ancor
della malizia usata, Questa favola mia
verificata.

Un certo somarone
Con pelle di leone
Un giorno si vestì.
Ma un'asina mirando, E
per amor ragghiando,
Alfine si scopri.

ESO. Bravissima! mi piace
Che ancora voi le favolette amando,
Vi andate con gli apologhi spiegando;
E sentirmi da voi, perciò m'è caro,
Con pelle di leon chiamar somaro.

MEN. Ed io pure ho goduto
Sentirmi dir da quella bocca esperta
Lupa da pelle d'agnellin coperta.

ESO. Dunque, per quel ch'io sento,
Signora cara, dalle voci sue,
Noi siamo tutti due
Bravi ed accorti al paro:

MEN. Si va da galeotto a marinaio.
Onde, sia per virtù, sia per malizia,
Ci potremmo unire in amicizia.

ESO. In quel ch'Esopo vale,
Fatene capitale. Se vi preme
Qualche cosa ottener segretamente,
Il padrone da me non saprà niente.

MEN. Oh, quanto ti son grata
Vedo che mi vuoi ben; ma per costume
Fare o pensar non oso
Cosa che dispiacer possa al mio sposo.
(È astuta).

ESO.

MEN.

ESO.

(Non ci casco).

Perdonate:

Non dico che voi siate
Una sposa infedel; ma... che so io?
Se mai per avventura
Vi nascesse nel cor qualche amoretto,
Segretezza ed aiuto io vi prometto.

MEN.

(Eh forca, ti ho capito). In vita mia,
Fuor di quello di Xanto,
Altro amor non m'intesi ardere il petto.

ESO.

E pur mi è stato detto
Che di un certo scolaro

Il faretrato arciero
Vi abbia il core ferito.

MEN. Oh, non è vero.
ESO. Quand'è così, ho piacere.
Il povero Leonzio,
Senza difficoltà,
La schiava Cloridea sposar potrà.

MEN. No, sposare una schiava
Lo scolaro non dee. (*con ira*)
ESO. Vi riscaldate?
Fra lo sdegno e l'amor non v'imbrogliate.
MEN. Non mi sdegno per me.
ESO. Via, ditemi il perché.
MEN. Perché una schiava
Degna non è di queste nozze.
ESO. Oh brava!
La ragione ho capito:
Vi lodo e vi protesto,
Della vostra virtù stupito io resto.

 Che vivano le femmine
 Sincere come voi, Che
 degli affetti suoi Non si
 hanno da pentir. La
 vostra già si sa, Ch'è
 tutta carità.
Leonzio non vi preme; Ma
colla schiava insieme Unir
non si dovrà. Brava davvero
sul sodo; Brava, conosco e
lodo La sua sincerità. (*parte*)

SCENA QUARTA
MENALIPPE, poi MERLINA

MEN. Quant'è astuto costui!
Ma sono al par di lui pronta ed accorta,
E so fare ancor io la gatta morta.

MERL. Oh poverina me! (*vedendo Menalippe, si ferma*)
MEN. Merlina, che cos'è?
Di che avete timor?

MERL. Niente, signora...
Che mi gridaste mi ricordo ancora.
MEN. Venite qui.
MERL. Obbedisco.
MEN. Le bugie
Non le voglio soffrir. Quando vi parlo
D'una cosa ch'io so,
Non si dice di no.
Non vuò sentirmi a contraddir così.

MERL. (Oh, in avvenir sempre dirò di sì).
 MEN. Ditemi, siete amante?
 MERL. Sì, signora.
 MEN. Di chi?
 MERL. Signora sì.
 MEN. Sciocca! Amate Leonzio?
 MERL. Io non lo so.
 MEN. L'amate sì o no?
 MERL. Dirò così...
 MEN. Dite la verità. (*con sdegno*)
 MERL. Signora sì. (*tremando*)
 MEN. Egli vi corrisponde?
 MERL. Sì, signora.
 MEN. Lo vorreste sposar?
 MERL. Signora sì.
 MEN. Quando?
 MERL. Signora sì.
 MEN. Sciocca!
 MERL. Signora sì.
 MEN. Eh, vi conosco:

Voi fingete la stolta
 Per schernir chi v'ascolta.
 E che? pensate,
 Parlandomi così,
 Che sia pazza ancor io?

MERL. Signora sì.
 MEN. Temeraria, insolente!
 Dirmi in faccia di sì?

MERL. Per carità...
 MEN. (Compatisco la sua semplicità). (*da sé*)

SCENA QUINTA

RAPA *e dette.*

RAPA Oh signora, il padrone
 Vi cerca e vi domanda. (*a Menalippe*)
 MEN. (Vuò provare
 Se costei veramente,
 Qual si finge, è innocente, o se Leonzio
 Le sta nel cor). (*da sé*)
 RAPA Signora,
 Il padrone vi aspetta.
 MEN. Aspetti pure:
 Anch'egli mi vedrà
 Quando a me parerà. (Tu dimmi intanto:
 Prenderesti una sposa?) (*a Rapa*)
 RAPA (E perché no?) (*a Menalippe*)
 MEN. (Se Merlina ti piace, io te la do). (*a Rapa*)
 RAPA (Convien prima saper s'io piaccio a lei). (*a Menalippe*)

MEN.

(Ella deve obbedire ai cenni miei.

RAPA Pochi momenti aspetta). (*a Rapa*)
 (Di Corina così farei vendetta). (*da sé*)
 MEN. Dimmi tu: s'io ti dessi uno sposino,
 Accettarlo vorresti? (*a Merlina*)
 MERL. (Ora non so
 Se risponder degg'io di sì o di no). (*da sé*)
 MEN. Dimmi, lo prenderesti?
 MERL. Non saprei.
 Gnora no, gnora sì, come vuol lei.
 MEN. Rapa ti piace?
 MERL. Ed or cosa ho da dire?
 MEN. Hai da dir che ti piace,
 Che Rapa non è brutto; e quando ancora
 Orrido fosse, obbediente al cenno,
 Dar gli devi la mano in questo dì.
 Rispondi, lo farai?
 MERL. Dirò di sì.
 MEN. Senti? Puoi star sicuro:
 L'ha detto in faccia mia. (*a Rapa*)
 RAPA Son contentissimo.
 MEN. E queste nozze si han da far prestissimo.
 MERL. Ma io...
 MEN. Sei fortunata.
 Almeno accompagnata
 Da un giovane sarai;
 Ma io col vecchio ho da passar dei guai. (*parte*)

SCENA SESTA
 MERLINA e RAPA

RAPA Dunque con mio contento
 Voi sarete mia sposa, a quel ch'io sento.
 MERL. (*Guarda per la scena*)
 RAPA Che guardate?
 MERL. S'io vedo la padrona.
 RAPA No, non c'è; se n'è andata.
 Via, sposina garbata, Ritornatemi a
 dir se voi mi amate.
 MERL. (*Come sopra*)
 RAPA Ma che diavolo fate?
 MERL. Ho paura che torni, per mia fé.
 RAPA Pericolo non c'è.
 MERL. Quand'è così,
 Quel che dissi stamane a voi ridicò:
 Del vostro amor non me n'importa un fico.

Ho veduto tanti e tanti Colle
 donne far gli amanti, E poi
 dopo le meschine Le ho
 vedute a bastonar. Qualche
 volta in allegria:

*Coccolina, vita mia, Sempre
più ti voglio amar; E poi dopo
s'alza il grugno, E alla sposa
con un pugno Le carezze
soglion far. (parte)*

SCENA SETTIMA

RAPA, poi CORINA

RAPA Ecco qui, siam da capo. Io facilmente
 Mi volgo ad ogni vento,
 E mi trovo alla fin poco contento.
 Vedo venir Corina; converrà
 Soffrir qualche rimprovero da lei;
 Viver senza un'amante io non potrei.
COR. Serva sua, signor Rapa.
RAPA Riverisco.
COR. Mi consolo con lei.
RAPA Non la capisco.
COR. Crede che non si sappiano
 Le sue consolazioni? Menalippe
 Le sue nozze vicine ha pubblicato.
 Sposo gentil, garbato,
 Il ciel cortese e pio
 Vi dia tutto quel ben che m'intend'io.
RAPA Grazie dei buoni auguri;
 Comprendo la bontà del vostro cuore,
 Ma per le nozze mie siete in errore.
COR. Che? Non è forse vero
 Che sposate Merlina?
RAPA Oibò; pensate!
 Menalippe volea... ma non vi è caso.
 Sol l'amor di Corina è il mio conforto,
 E a quel caro visin non faccio un torto.
COR. Caro, mi consolate in verità.
 Mi sentiva morir. Se voi mi amate,
 Fida v'adorerò, lieta e contenta.
 (Finché meglio non trovi, o non mi penta). (*da sé*)
RAPA Ah, se sarete mia,
 Sarò lieto e felice, io vel protesto.
 (Ma mi posso pentir, se non fa presto). (*da sé*)

COR. Venga presto il dì bramato
 Che mi possa consolar.
 Venga il giorno sospirato
 Che mi faccia giubilar.
RAPA Oh bellina!
COR. Oh carino!
a due
RAPA Tu m'hai fatto innamorar.
 (Sì davver, non vedo l'ora
 Di potermi maritar). (*da sé*)

COR. (Non ho fretta, è presto ancora;
Non mi vuò precipitar). (*da sé*)
RAPA Mi vuoi bene?
COR. In quantità.
RAPA Vuoi sposarmi?
COR. Si vedrà.
RAPA Ah furbetta!
COR. Malizioso!
RAPA Sei pur cara!
COR. Sei grazioso!
a due Presto, presto il dì verrà
Della mia felicità. (*partono*)

SCENA OTTAVA

Cortile. XANTO

ed ESOPPO

ESO. Tant'è, signor padrone,
Fate quel che vi dico. Fingetevi
ammalato. In su la sedia Ponetevi a
sedere in aria mesta, E lasciate
operare alla mia testa.

XAN. Ah Esopo mio, pavento
Trovar quel che mi spiace. Fin ch'io dubito
Del cuor di Menalippe, Fra speranza e
timor mi serbo in vita; Se la scopro
infedel, per me è finita.

ESO. E ben, finita sia.
Buona filosofia,
Lo sapete voi pure, insegna e dice:
Meglio è morir, che vivere infelice.

XAN. È vero; ai miei scolari
Sprezzar la vita vo insegnando anch'io, Ma
vorrei prolungare il viver mio.

ESO. Sì, capisco; voi fate
Come il medico saggio,
Che il vino buono proibisce altrui,
Ed il vino miglior cerca per lui.

XAN. L'universal natura
Sussistere procura; e il scioglimento
Deve all'umanità recar tormento.

ESO. È ver, l'accordo anch'io;
Né col consiglio mio Procurarvi
la morte ora pretendo, Ma che
vivate più felice intendo.

XAN. Ma se perdo colei...

ESO. Oh via, tacete;
Se filosofo siete, La donna amate fino
a un certo segno,

XAN. Ma l'amore non sia di Xanto indegno.
 Tu mi sgridi a ragion. Son qui, farò
 Tutto quello che vuoi; non mi opporrò.
 ESO. Ponetevi a sedere.
 XAN. Ecco, mi siedo.
 ESO. Fingete d'aver male.
 XAN. Ed un filosofo
 Finger dovrà?
 ESO. Davvero
 Ridere voi mi fate.
 Sincerità vantate,
 E un filosofo scaltro si procura
 La sua fama maggior coll'impostura.
 XAN. Sei più furbo di me...
 ESO. Zitto, vien gente;
 Fate quel che vi ho detto,
 E vedrete fra poco il buon effetto.
 Presto, presto, accorrete, (*va verso la scena*)
 Il povero padrone
 È vicino a morir.

SCENA NONA

LEONZIO, CLORIDEA, MENALIPPE, *e detti*.

LEON. Cos'è accaduto?
 CLOR. Oimè, che cosa è stato?
 MEN. Povero Xanto mio! (Fosse crepato).
 ESO. Lo prese un accidente.
 MEN. Via, via, non sarà niente.
 XAN. Ahi, che morir mi sento.
 MEN. (Consigliate ch'ei faccia testamento). (*ad Esopo*)
 ESO. (Sì, dite ben, signora). (*a Menalippe*)
 La vostra cara sposa,
 Per voi tanto amorosa,
 Pria che Caronte veggavi passare,
 Il testamento vi consiglia fare.
 XAN. Grazie alla sua bontà.
 MEN. Per me non parlo.
 Son tanto appassionata,
 Son tanto addolorata,
 Che mi par di sentirmi a venir male.
 (Spero d'esser l'erede universale). (*da sé*)
 ESO. Signor, pria di morire,
 Perché sia consolata,
 Fate che Menalippe sia sposata.
 MEN. Con chi?
 ESO. Sposar potrebbe
 Leonzio lo scolaro.
 MEN. Oh, non lo farò mai. (L'avrei pur caro). (*da sé*)
 XAN. Se Menalippe il brama,

Forse l'accorderò.
 MEN. Come potrei
 Cambiar quel grand'affetto
 Che per voi nutro in petto? Ahi, m'addolora
 Un sì tristo pensier. (Non vedo l'ora). (*da sé*)
 CLOR. Leonzio, perdonate,
 Esser dee sposo mio.
 MEN. Voi non c'entrate. (*a Cloridea*)
 LEON. A Cloridea, il sapete,
 Ho promessa la fede.
 MEN. E voi tacete.
 XAN. Dunque, per quel ch'io sento,
 Menalippe contenta
 Di Leonzio mi sembra.
 MEN. Uh, cosa dite?
 Pericolo non c'è.
 (Se lo posso sposar, felice me!) (*da sé*)
 ESO. Caro signor padrone,
 Sposar non lo potrebbe
 Senza un poco di dote. Via, testate,
 E una dote discreta a lei lasciate.
 XAN. Ma io...
 ESO. (Finger dovete). (*piano a Xanto*)
 XAN. Via, sì, sì, lo farò:
 Sposi pure chi vuol, la doterò.
 MEN. Oh, povero il mio sposo,
 Mi fa pianger davvero per tenerezza!
 (Rido dentro al cor mio per l'allegrezza). (*da sé*)
 LEON. Lo dico e lo protesto,
 Altre nozze detesto...
 MEN. Eh via, insolente,
 D'un povero ammalato
 Abbiate carità:
 Non parlate con tanta inciviltà.
 LEON. Amo il maestro anch'io,
 Ma voglio a modo mio dispor del core,
 E la schiava sposar quand'egli more. (*parte*)
 CLOR. (Mi consola quel labbro). (*da sé*)
 MEN. Io mi lusingo
 Che Xanto viverà; mandate presto
 Un medico a cercar, che lo guarisca.
 (Spero far che Leonzio si pentisca). (*da sé*)

Presto, trovate un medico
 Che il venga a medicar.
 Ah, vi vorrebbe un recipe
 (Che lo facesse andar). (*da sé*) Il
 polso, poverino,
 Batte così e così. (*cercando il polso*)
 Oh povero sposino
 Tutto il suo mal sta qui. (*gli tocca la fronte*)
 Il dottore che sia lesto
 A ordinare presto presto

Il salasso e le coppette,
Vescicanti e le sanguette, Il
mercurio e l'antimonio, E un
purgante da demonio Che lo
possa liberar. Lo sposino, -
poverino, Lo vogliamo
risanar. (*parte*)

SCENA DECIMA

XANTO, ESOPPO e CLORIDEA

ESO. Ebben, cosa vi pare? (*a Xanto*)
XAN. Non capisco. (*s'alza*)
Talor che Menalippe
Brami la morte mia dubbio mi viene,
E talor parmi che mi voglia bene.
ESO. Eh signor, la commedia
Non è ancora finita. Andiamo innanzi,
E vedrete quel cor se è simulato.
CLOR. Signor padrone, siete risanato?
XAN. Sì, sto meglio per ora.
ESO. Sta meglio, è ver; ma v'è del dubbio ancora.
(Non fate che discopra
La menzogna costei. Venite meco:
Andiam subitamente,
Che un'altra cosa mi è venuta in mente).
CLOR. Signor, per carità,
Movetevi a pietà d'un'infelice,
Se grazia dal padron sperar mi lice.
XAN. Sì, sì, non dubitate;
So che Leonzio amate,
E so che Menalippe...
ESO. Eh via, tacete,
Se morir non volete. (*a Xanto*)
E voi, poter del mondo,
Non scaldate la testa a un moribondo. (*a Cloridea*)
XAN. Ah, pur troppo al cor mi sento
Una smania ed un tormento
Che davver morir mi fa.
Sì, l'ingrata - dispietata
Nutre in sen l'infedeltà.
No, mi sento a dir dal core,
D'altra fiamma e d'altro amore
L'idol mio non arderà.
Fra i pensieri titubando,
Vaneggiando - e delirando,
Non so dir cosa sarà.
Cieli, stelle, oh dei, pietà! (*parte con Esopo*)

SCENA UNDICESIMA

CLORIDEA *sola*.

Del filosofo il male
Parmi dubbioso ancor. Ma il duol ch'io sento
Per gelosia di Menalippe audace,
Pur troppo è nel mio sen certo e verace.
Viva Xanto o perisca,
Mi spaventa colei; ma pur chi sa?
Non è sol di viltà centro il cor mio;
Son schiava, è ver, ma ho del coraggio anch'io.

Ha la natura impressa
In ogni sen ragione,
E la natura istessa
Suol animare il cor. E
quel timor che rende
Vile l'altrui coraggio,
D'ira talor s'accende
Se lo consiglia amor. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

ESOPO *e* RAPA

ESO. Vanne, il padron ti chiama;
Egli è nella sua stanza;
Quel che vuole da te tu sentirai,
E il suo disegno secondar dovrai.

RAPA Andrò per obbedire
A quel che mi dà il pane, e far prometto
Quanto mai potrò fare,
Se una donna si tratta di burlare. (*via*)

SCENA TREDICESIMA

ESOPO, *poi* MENALIPPE *e* CORINA, *poi* XANTO *e* RAPA

ESO. Spero che Menalippe
Sia burlata e scoperta in questo dì
Per salute di Xanto. Eccola qui.

MEN. Xanto dov'è?

ESO. Tacete.

COR. Che cos'è del padron?

ESO. Donne, piangete.

			Donne, donne, piangete, piangete!
		} a	Che disgrazia, che barbara sorte!
			È venuta, è venuta la morte,
			E mi sento le gambe tremar.
MEN.	due	}	Che cosa è avvenuto?
COR.			Che mai è accaduto?
ESO.	a tre		Il core! - d'orrore Mi
COR.			sento mancar.
MEN.			Xanto è morto.
ESO.		}	
MEN.		a	Non lo credo.
COR.			Morto è Xanto.
ESO.	due	}	Già lo vedo,
COR.			Ci volete corbellar. Colà
MEN.			entrate, lo vedrete: Vi
ESO.	a due		potrete - soddisfare.
MEN.			Vuò sapere... - vuò vedere...
COR.			Me ne voglio assicurar.
ESO.			Poverino! - che destino!
COR.		}	
MEN.		a	Ah, s'è vero, - mi dispero.
ESO.			Vi potrete soddisfare.
MEN.	due	}	Me ne voglio assicurar. (<i>entrano nella stanza</i>)
COR.			Adesso si vedrà
ESO.	a due		Di lei la carità.
			L'amore - che ha nel core
			La sposa mostrerà.
MEN.		}	Zitto, zitto. - Egli è fritto. (<i>escono dalla stanza</i>)
MEN.		a	Più non vive: - siamo prive
COR.			Tutte due d'un seccator.
ESO.	due		(Oh che donna di buon cor!) (<i>da sé</i>)
			Non piangete?
MEN.			Piangerò!
ESO.			Non è tempo?
MEN.			Adesso no. Che
ESO.			pensate ora di fare? Un marito
MEN.			ritrovare, Che mi possa
		}	consolar. Questo è quel che
COR.	a	due	dovrà far. Brava, brava! dite
ESO.			bene, E poi dopo lacrimar. Io
			Leonzio sposerò, E contenta
MEN.			viverò. Vi potete consolar. E
			chi è morto, morto sia. Si ha da
ESO.			stare in allegria, Non mi voglio
a tre			disperar. Facciam presto il
			matrimonio; Ritroviamo il
ESO.			testimonio, E finiamola così.

COR.	} <i>a</i> <i>due</i>	Bravo, bravo!
MEN.		Eccolo qui.
ESO.		Facciam pure il matrimonio.
XAN.	} <i>a</i>	Noi saremo testimonia Della
RAPA		sua felicità.
COR.	} <i>a</i> <i>due</i>	Cosa vedo! cosa sento!
MEN.		Son sicuro, son contento
XAN.		Della sua sincerità. Caro
MEN.	<i>a due</i>	sposo. (<i>a Xanto</i>)
XAN.		Via di qua.
MEN.	}	Caro Esopo.
ESO.		Via di qua.
ESO.	}	Oh, che bella fedeltà!
XAN.		Ah, bugiardo! (<i>ad Esopo</i>) Dice
RAPA	} <i>a</i> <i>tre</i>	a me? È un maliardo. (<i>ad</i>
MEN.		<i>Esopo</i>) Ma perché? Che
ESO.		rossore, - che rancore Quel
COR.	}	briccon ci fa provar!
ESO.		Che diletto - provo in petto Nel
COR.	}	vederla a delirar!
MEN.		
ESO.	}	
XAN.		
RAPA	} <i>a</i> <i>due</i>	TUTTI
		Mondo, mondo! - Mi confondo.
	} <i>a</i> <i>tre</i>	Tutti cercan di burlar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Xanto.

CLORIDEA, LEONZIO e MERLINA

- MERL. Sì signore, lo dico e lo mantengo:
Cloridea, poverina,
D'Atene è cittadina.
Il padre è morto;
E la sua mamma, in povertà venuta, Per
non farle le spese l'ha venduta.
- LEON. Da Cloridea medesima
Tutto ciò mi fu detto; e poi si vede Ch'ella è
gentil, ma il suo padron nol crede.
- CLOR. Xanto non è che opponga
Alla mia libertà, ma Menalippe,
Per gelosia tiranna
O pur per avarizia,
Fa che Xanto commetta un'ingiustizia.
- LEON. Ma io pronto ho esibito
L'opportuno danar per liberarvi,
E il riscatto il padron non può negarvi.
- MERL. Al padrone io medesima ho palesato
Di Cloridea lo stato; Esopo ancora L'ha
detto alla signora, ed ho sentito Che
Xanto a Cloridea vuol dar marito.
- LEON. Dunque, per quel ch'io sento,
Sarà mia Cloridea.
- MERL. No, padron mio.
- LEON. Chi la può contrastar?
- MERL. La voglio io.
- CLOR. Sì, Merlina diletta,
Sarò tua, non temer. Leonzio, è vero,
Sposo mio diverrà; ma nel mio petto
Sempre avrà l'amor tuo la preferenza. (*a Merlina*)
(Compatire convien la sua innocenza). (*a Leonzio*)
- LEON. Anzi mi sarà caro,
Che tu segua ad amarla. (*a Merlina*)
- MERL. Se è così,
Siatele pur marito, e se volete
Ch'io sia contenta delle gioie sue,
Maritar ci potete tutte due.
- CLOR. No, cara, non conviene;
Se il bene ch'io godrò goder ti preme,
Trova uno sposo, e viveremo insieme.

MERL. Sì, sì, lo troverò. Rapa mi ha detto
Che era di me bramoso: Se me lo
torna a dire, oggi lo sposo.

SCENA SECONDA

ESOPO *e detti.*

ESO. Ragazzi, allegramente:
Il padrone acconsente,
Forse per far dispetto a Menalippe,
Se davvero vi amate,
Che alla presenza mia vi maritate.

LEON. Posso crederti?

ESO. Io dico

La pura verità:
Fatelo, ed il padron l'approverà.

CLOR. Il dubitarne è vano:
Porgetemi la mano.

ESO. Io sono il testimonio.

LEON. Ecco la destra. (*Dà la mano a Cloridea*)

ESO. È fatto il matrimonio.

LEON. Giunto è il dì fortunato.

CLOR. Oh giorno d'allegrezza!

LEON. Oh dì beato!

Idolo mio diletto,
Stringer ti posso al seno.
Più non mi cruccio e peno,
Sento brillarmi il cor.

CLOR. Caro mio dolce affetto,
Stringerti al sen mi lice:
Tu renderai felice
Il mio costante amor.

LEON. Vieni, mio ben.

CLOR. Son teco.

LEON. Amami.

CLOR. Il cor t'adora.

a due
Non ho provato ancora
Tante dolcezze e tante.
Stelle! che lieto istante!
Che fortunato ardor! (*partono*)

SCENA TERZA

MERLINA *ed* ESOPO

MERL. Voglio andare ancor io.

ESO. Fermati.

MERL. Oh bella!
 Vuò andar con Cloridea.
 ESO. Ferma. Sei pazza?
 Non dee andare alle nozze una ragazza.
 MERL. Dunque come ho da far per star con lei?
 ESO. Maritati ancor tu.
 MERL. Con chi?
 ESO. Con Rapa.
 Eccolo ch'egli viene.
 MERL. Sì, sì, lo sposerò, s'ei mi vuol bene.

SCENA QUARTA

RAPA e detti.

RAPA Bravo Esopo davvero! il tuo cervello
 Fece toccar con mano
 Che di donna all'amor si crede invano.
 ESO. Tutte però non sono
 Di un medesimo cor. Vedi Merlina,
 Innocente, buonina.
 Se tu la sposerai,
 Malizia nel suo cuor non troverai.
 MERL. Malizia! signor no:
 Parlo sincera e fingere non so.
 RAPA Mi vuoi bene?
 MERL. Un pochino.
 RAPA Ma io, se mi marito,
 Voglio tutto l'amor della mia sposa.
 MERL. Tutto, tutto poi no.
 RAPA D'amare un altro
 Avresti per l'idea?
 MERL. Voglio amare lo sposo e Cloridea.
 ESO. Senti? Che bella cosa
 Trovare una fanciulla
 Innocente così come costei!
 Credimi, la natura,
 Dopo che questa giovine ha prodotto,
 Per disgrazia del mondo il stampo ha rotto.

Non si trovano al mondo oggidì
 Delle femmine fatte così. Tutte
 bramano far le signore, Tutte
 vogliono far le dottore, E per
 solito sanno ingannar, E ci
 sogliono far disperar. *(parte)*

SCENA QUINTA

MERLINA, RAPA, *poi* CORINA

MERL. Oh, io non son di quelle.
RAPA Sì, lo vedo;
Siete una buona giovane, ma temo Che la
vostra bontà Pecchi un po' troppo di
semplicità.

MERL. Provatemi.
RAPA E in che modo?
COR. (*Esce, e sente*)
MERL. Vostra sposa
Fatemi per un mese, E quando il mio
costume non vi piace, Ditemi allor ch'io
me ne vada in pace.

COR. Brava! bei sentimenti
D'una ragazza onesta! (*a Merlina*)
Dica, signor, che bella moda è questa? (*a Rapa*)
RAPA (*Ora sono imbrogliato*). (*da sé*)
MERL. Che pretende

COR. Questa cara signora?
Mel domandate ancora?
Rapa dev'esser mio.

MERL. Rapa per questa volta lo vogl'io.
RAPA Grazie, signore mie; per verità,
Due donne in competenza Veder per mia
cagione io non son uso, E le finenze lor mi
hanno confuso.

COR. Presto, venite qui.
MERL. Con me venite.
RAPA Non facciamo una lite.
Per me vi parlo schietto: Da vostro buon
amico e servitore, Prenderò quella che mi
par migliore.

Ha ciascheduna le grazie sue,
Voglio far stima di tutte due; Ma
se fra loro vi è differenza, Con sua
licenza scoprir io vuò.

MERL. Farò di tutto per compiacervi.
COR. Sarò capace di mantenervi.
MERL. Non son stizzosa.
COR. Non son gelosa.
a due Quel che volete per voi farò.
RAPA Una fortuna - sarebbe ognuna,
Ma non so dire né sì, né no.

COR. Che far pensate
Con quella pazza?
MERL. Non v'intricate
Con quella razza.

COR. A me, insolente?
MERL. Non temo niente.
COR. Che ignorantella!
MERL. Che sfacciatella!

COR.	}	<i>a</i>	Che gran signora!
MERL.			Che gran dottora!
<i>a due</i>	}	<i>a</i>	Con più rispetto
RAPA			Parlate a me.
	}	<i>a due</i>	Care, carine, Siate
			bonine. Non vi
			scaldate... Ma
			cosa c'è?
COR.			son la prima.
MERL.			Mi diè parola.
COR.			M'ha da sposare.
MERL.			M'ha da pigliare.
COR.			Sì, mia signora.
MERL.			Signora no.
RAPA			Ma questa lite
			Chi ha decidere?
	}	<i>a</i>	M'ho da dividere?
MERL.			<i>a due</i>
			Orsù via, facciam così:
			Sposo suo siate la sera,
RAPA			Sposo mio sarete il dì.
COR.			Che grazioso aggiustamento!
RAPA			Sì signori, mi contento.
COR.			(L'innocenza ho già capito).
MERL.			
COR.	}	<i>a</i>	Voi sarete mio marito.
RAPA			<i>a due</i>
<i>a tre</i>			Va benissimo così.
RAPA			La mia mano a lei presento. (<i>a Merlina, e dà la mano a Corina</i>)
MERL.			Ed a me cosa si dà?
RAPA			Un grazioso complimento
			Per il giorno basterà.
MERL.			Sono allegra, son sposata;
			Col marito accompagnata
			Cloridea mi rivedrà.
RAPA			Che piacere, che diletto!
COR.			Altro amor, te lo prometto,
			Nel mio cor non arderà. (<i>fra loro due</i>)
MERL.			Sposo mio.
COR.			Non per la sera.
MERL.			Vostra son.
RAPA			Per innocenza. La
<i>a tre</i>			sentenza va così.
COR.			
MERL.			mio sposo è questo qui.
RAPA			La mia sposa è questa qui. (<i>a Corina, e partono</i>)

SCENA SESTA

Sala in casa di Xanto.

XANTO *ed* ESOPO

ESO. Grazie, padrone, della libertà
Che mi avete donata.
XAN. Tu te l'hai guadagnata.
Chiaro veder m'hai fatto Che fui finor
nell'amor mio schernito, E dalla malattia
sono guarito.
ESO. Guarito veramente?
XAN. Guaritissimo.
ESO. E siete costantissimo
Di non crederle più?
XAN. Te lo protesto.
ESO. E di mandarla via?
XAN. Sì, presto presto.
ESO. Bravo! se lo farete,
Filosofo davvero comparirete.
Ma se cedete alla passione il cuore,
Sarà Filosofia vinta d'Amore. (*parte*)

SCENA SETTIMA

XANTO, *poi* ESOPO

XAN. Sì, sì, son risoluto:
Il vero ho conosciuto.
Menalippe mendace ognora fu:
Vada l'ingrata; io non la voglio più.
Ma senza il mio tesoro
Come viver potrò? Povero Xanto!
Oimè, son disperato.
Son filosofo, è ver; ma innamorato.
Eh, coraggio vi vuole.
Non facciam più parole.
Ella sen vada
Lungi da questo tetto,
E la filosofia vinca l'affetto.
ESO. Signor, forti all'assalto.
Menalippe sen vien.
Per guadagnarvi,
In uso metterà l'ingegno e l'arte;
Io, se vaglio per voi, sarò in disparte.

SCENA OTTAVA XANTO, *poi*

MENALIPPE, *ed* ESOPO *in disparte*.

XAN. Ahi, che fiero cimento!
Già cominciar mi sento
I palpiti del cuore.
Ma no, voglio mostrare il mio valore.

MEN. (Povera Menalippe!
Barbaro crudo fato!
Leonzio è maritato,
Xanto da sé mi scaccia:
Non so quello ch'io pensi, o quel ch'io faccia).

XAN. (Oimè, che s'io la guardo,
Bella mi sembra ancora,
E mi sdegnava in un tempo e m'innamora).

MEN. (Non veggo altro rimedio
Che tentar nuovamente il cor di Xanto.
Userò per placarlo arte e natura,
Ma di vincerlo poi chi m'assicura?)

XAN. (Discacciarla vorrei, ma se le parlo,
Se mesta mi risponde,
Si perde e si confonde
L'afflitto cor di quelle luci al raggio).

ESO. (Via, coraggio, padrone). (*a Xanto, non veduto da Menalippe*)

XAN. (Sì, coraggio).

MEN. Sposa infida, sposa ingrata,
Ho scoperto il vostro cor.
Da me siete licenziata,
E fia giusto il mio rigor.
Poverina! sfortunata!
Mi ha tradita un mentitor.
Son da tutti assassinata,
Non resisto al mio dolor.
Vostro danno, il meritate.

XAN. Caro sposo.

MEN. Eh, m'ingannate.

XAN. Questo pianto rimirate,
Che sugli occhi vien dal cor.
(Ahi, quel pianto mi tormenta,
Par ch'io senta - un batticor).
(*Esopo di lontano incoraggisce Xanto*)

MEN. Deh, movetevi a pietà.
a due (All'incanto di un bel pianto
Chi resistere potrà?) (*ognun da sé*)

MEN. Non son più quella
Sposina bella
Del mio carino
Dolce sposino,
Che mi diceva:
«Con quegli occhietti,
Così furbetti,
Tu m'hai ferito
Nel seno il cor».

XAN. (Ah, per resistere
Non ho valor).

MEN. Caro tesoro,
Sento ch'io moro;
Se mi lasciate,
Se mi scacciate,
Dolente e misera
Io morirò.

XAN. (Ahi, che resistere
Più non si può). (*da sé*)
Siete pentita?

MEN. Sì, mio tesoro.
Sento ch'io moro
Per l'allegrezza.

XAN. (Tanta dolcezza
Perder non so).

MEN. (L'ho guadagnato). (*Esopo rimprovera Xanto in disparte*)
XAN. (Sono imbrogliato).
MEN. Fatta è la pace?
XAN. Siete mendace.
MEN. Siete volubile
Peggio di me.

XAN. Se son volubile,
Vi è il suo perché.

MEN. Ah, pur troppo indegna sono
Della grazia, del perdono,
Ma la man vi vuol baciare.

XAN. La mia mano?... No, non voglio. (*Esopo gli fa cenno di no*)
MEN. Parto dunque...
XAN. Aspetta un poco.
(Ahi nel sen mi sento un foco:
Ho paura di crepar).

MEN. Caro sposo, io partirò,
E mai più non vi vedrò.

XAN. No, mia cara, non partir,
Che mi dai troppo martir.

MEN. Sarò vostra?
XAN. Sarai mia. (*Esopo lo rimprovera*)
(Non val più Filosofia,
Se comanda il dio d'Amor). (*verso Esopo*)

MEN. (Ai filosofi prevale
D'una femmina il valor). (*da sé*)
a due Nel mio core - sento amore,
Che mi dice: - «Sei felice;
Quel ch'è stato, stato sia».
Dolce, cara gioia mia,
Tu m'hai fatto giubilar. (*partono*)

SCENA NONA

ESOPO, LEONZIO, CLORIDEA, CORINA, RAPA e MERLINA

ESO. Venite tutti quanti,

Stupite, ed ammirate
Una donna che rese un uom vigliacco,
E la Filosofia pose in un sacco.

TUTTI

Evviva, cantiamo Quel
nume bambino, Che
Xanto meschino
Trafisse nel cor.
Quest'alma contenta,

LCELOONR. } *a due* CChane t laireet am riagspioronana
Le laudi d'Amor.
Amore è quel foco,

RCAOPRA. } *a due* CA hme o srcea èl d ua n o dginlei tptoetto,
D'ogni altro maggior.

MERL. Amante perduta
Non son di nessuno:
Ma un poco per uno
Vi dono il mio cor.

SCENA ULTIMA

XANTO, MENALIPPE *e detti.*

XAN. Ah figliuoli, compatite La
disgrazia del padrone:
Filosofica ragione Non mi
valse a riparar.

MEN. Gran disgrazia, poverino!
Via, non fate più lunari,
Che una giovane mia pari
Potrà farvi consolar.

TUTTI

Viva, viva il dio d'Amore,
Che ha saputo con valore Il
filosofo incantar. Imparate,
miei signori, Che i filosofi,
i dottori, Che i sapienti, che
gli eroi Son soggetti come
noi Colle femmine a cascar.

Fine del Dramma.